



2 febbraio 2004

Luca 1, 5-25

Le mie parole si compiranno nel loro momento

Principio della fede è Dio che promette e dà vita. L'incredulità è una sordità a Dio, che rende muto l'uomo, ma non impedisce che la promessa si compia. I primi due capitoli di Luca illustrano con racconti gli elementi fondamentali della fede ebraico-cristiana.

- 5 C'era nei giorni di Erode,
re della Giudea,
un sacerdote di nome Zaccaria,
della classe di Abia,
e la sua donna era
delle figlie di Aronne
e il suo nome era Elisabetta.
- 6 Ora entrambi erano giusti davanti a Dio
e camminavano irreprensibili
in tutti i comandamenti
e le prescrizioni del Signore;
- 7 e non avevano un figlio,
perché Elisabetta era sterile
ed entrambi erano avanzati nei loro giorni.
- 8 Ora avvenne:
mentre egli svolgeva il servizio sacerdotale
nel turno della sua classe davanti a Dio
secondo l'usanza del servizio sacerdotale,
9 gli toccò in sorte di offrire l'incenso
dentro il santuario del Signore;
10 e tutta la moltitudine del popolo stava fuori a pregare
nell'ora dell'offerta dell'incenso.
- 11 Ora fu apparve a lui un angelo del Signore
che stava a destra dell'altare dell'offerta dell'incenso;
12 e fu turbato Zaccaria alla vista



- 13 e un timore cadde su di lui.
Ora disse a lui l'angelo:
Non temere, Zaccaria,
perché fu esaudita la tua supplica
e la tua donna Elisabetta ti genererà un figlio
e chiamerai il suo nome Giovanni.
14 E sarà gioia per te ed esultanza
e molti gioiranno della sua nascita.
15 Sarà infatti grande al cospetto del Signore
e non berrà vino
né bevanda inebriante
e sarà riempito di Spirito santo
già dal grembo di sua madre
16 e molti dei figli di Israele
farà ritornare verso il Signore loro Dio;
17 ed egli procederà al suo cospetto
con lo spirito e la potenza di Elia,
per far ritornare i cuori dei padri verso i figli
e i ribelli alla saggezza dei giusti,
per preparare al Signore
un popolo ben disposto.
18 E disse Zaccaria all'angelo:
Da che cosa conoscerò questo?
Io infatti sono vecchio
e la mia donna avanzata nei suoi giorni!
19 E rispondendo l'angelo gli disse:
Io sono Gabriele
che sto al cospetto di Dio
e fui inviato per parlare a te
e annunciarti questa buona notizia.
20 Ed ecco:
sarai muto
e incapace di parlare
fino al giorno in cui avverranno queste cose,
proprio perché non credesti alle mie parole,
che si compiranno nel loro momento.
21 E il popolo era in attesa di Zaccaria
e si stupivano



22 per il suo indugiare nel santuario.
Ora, uscito, non poteva parlare loro;
ed essi riconobbero
che aveva visto una visione nel santuario;
ed egli faceva loro dei segni
e rimaneva muto.

23 E avvenne:
quando furono compiuti
i giorni del suo servizio liturgico,
se ne andò a casa sua.

24 Ora, dopo quei giorni,
concepì Elisabetta, la sua donna,
e si occultava cinque mesi dicendo:

25 Così per me ha fatto il Signore
nei giorni in cui guardò giù
per togliere la mia vergogna tra gli uomini!

Salmo 111 -110

1 Alleluia.
Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
nel consesso dei giusti e nell'assemblea.

2 Grandi le opere del Signore,
le contempleranno coloro che le amano.

3 Le sue opere sono splendore di bellezza,
la sua giustizia dura per sempre.

4 Ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi:
pietà e tenerezza è il Signore.

5 Egli dà il cibo a chi lo teme,
si ricorda sempre della sua alleanza.

6 Mostrò al suo popolo la potenza delle sue opere,
gli diede l'eredità delle genti.

7 Le opere delle sue mani sono verità e giustizia,
stabili sono tutti i suoi comandi,
immutabili nei secoli, per sempre,
eseguiti con fedeltà e rettitudine.

9 Mandò a liberare il suo popolo,



10

stabilì la sua alleanza per sempre.
Santo e terribile il suo nome.
Principio della saggezza è il timore del Signore,
saggio è colui che gli è fedele;
la lode del Signore è senza fine.

I salmi sono sempre raccomandabili perché sempre sono belli, vengono da una sedimentazione di un'esperienza e sono il fondamento di una esperienza umana e spirituale. Noi questo salmo l'abbiamo scelto per un frammento di versetto che è un versetto sapienziale che dice: " principio della saggezza è il timore del Signore". Ha qualche attinenza col brano che contempliamo questa sera.

Siamo ancora nel primo capitolo del Vangelo di Luca, all'inizio, e abbiamo detto che nei primi due capitoli, Luca fa un'introduzione usando quelle che sono poi le categorie fondamentali che usciranno lungo il Vangelo per metterci a conoscenza di quell'Antico Testamento che è in ciascuno di noi e che è nella storia di ogni uomo e che in Israele è giunta alla sua massima espressione. Abbiamo visto la storia esemplare di una coppia Elisabetta e Zaccaria che, come le grandi coppie dell'antichità significative, delle matriarche, come la madre di Sansone e la madre di Samuele, profeti, pur essendo giusti erano sterili. Ciò significa che Dio è promessa di vita, ma siccome l'uomo non ha una vita come l'animale programmata dall'istinto, ma si chiede cosa fare, la vita è promessa al fare le cose giuste che danno vita, non che danno morte, altrimenti muori.

Invece ci si trova con queste coppie, che sono giuste, non hanno futuro, sono sterili, non hanno vita: qui c'è sotto un grande mistero che è quello del giusto sofferente. Perché il giusto soffre? Però, in prima istanza, la sterilità propria di tutte le matriarche e patriarchi sta a significare una cosa, che la vita dell'uomo non è semplicemente la vita biologica che trasmette, né i beni che ha per mantenerla, questa si chiama vita animale. La sterilità vuol dire che



la vita è dono, quindi è relazione con chi la dà, perciò è relazione con Dio e la vita dell'uomo è esattamente la relazione con Dio e tutti allora siamo figli di Dio e allora uno impara a capire una cosa fondamentale e cioè che la vita non è qualcosa che fa lui, anche la felicità non è un prodotto dell'uomo. Possiamo produrre tutto, fuorché la felicità e la pienezza di vita, possiamo sacrificare tutta la vita per produrre ed essere sempre più infelici, perché la felicità e la pienezza di vita sono qualcos'altro che noi non produciamo.

Io non produco l'altro, ma lo accolgo. Io non produco Dio, ma lo accolgo. Le cose fondamentali sono dono e pertanto, se le ricevo come dono, diventano una relazione e perciò vita e amore. Così le posso trasmettere come dono e quindi come relazione di vita e amore. Questo direi è la categoria fondamentale che toglie quella idolatria biologica che c'è in tutte le forme di religiosità per cui la vita è quella biologica animale che, siccome finisce, porta alla disperazione. Si cerca, pertanto, di accumularla. La vita, invece, è relazione con il Padre e coi i fratelli.

Adesso leggiamo il testo; quello che non diremo stasera lo completeremo un'altra volta. All'inizio escono tutte le parole chiave che vedremo un'altra volta in altro brano.

Sono temi che vengono accennati e poi vengono ripresi e sviluppati in termini sinfonici, quindi riprendiamo dal versetto 5, cap 1.

⁵ C'era nei giorni di Erode, re della Giudea, un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, e la sua donna era delle figlie di Aronne e il suo nome era Elisabetta. ⁶ Ora entrambi erano giusti davanti a Dio e camminavano irreprensibili in tutti i comandamenti e le prescrizioni del Signore; ⁷ e non avevano un figlio, perché Elisabetta era sterile ed entrambi erano avanzati nei loro giorni. ⁸ Ora avvenne: mentre egli svolgeva il servizio sacerdotale nel turno della sua classe davanti a Dio ⁹ secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di offrire l'incenso dentro il santuario del Signore; ¹⁰ e tutta la moltitudine del popolo stava fuori a pregare nell'ora dell'offerta dell'incenso. ¹¹ Ora fu apparve a lui un angelo del Signore che stava a destra dell'altare dell'offerta dell'incenso; ¹² e fu turbato Zaccaria



alla vista e un timore cadde su di lui. ¹³ Ora disse a lui l'angelo: Non temere, Zaccaria, perché fu esaudita la tua supplica e la tua donna Elisabetta ti genererà un figlio e chiamerai il suo nome Giovanni. ¹⁴ E sarà gioia per te ed esultanza e molti gioiranno della sua nascita. ¹⁵ Sarà infatti grande al cospetto del Signore e non berrà vino né bevanda inebriante e sarà riempito di Spirito santo già dal grembo di sua madre ¹⁶ e molti dei figli di Israele farà ritornare verso il Signore loro Dio; ¹⁷ ed egli procederà al suo cospetto con lo spirito e la potenza di Elia, per far ritornare i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti, per preparare al Signore un popolo ben disposto. ¹⁸ E disse Zaccaria all'angelo: Da che cosa conoscerò questo? Io infatti sono vecchio e la mia donna avanzata nei suoi giorni! ¹⁹ E rispondendo l'angelo gli disse: Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e fui inviato per parlare a te e annunciarti questa buona notizia. ²⁰ Ed ecco: sarai muto e incapace di parlare fino al giorno in cui avverranno queste cose, proprio perché non credesti alle mie parole, che si compiranno nel loro momento. ²¹ E il popolo era in attesa di Zaccaria e si stupivano per il suo indugiare nel santuario. ²² Ora, uscito, non poteva parlare loro; ed essi riconobbero che aveva visto una visione nel santuario; ed egli faceva loro dei segni e rimaneva muto. ²³ E avvenne: quando furono compiuti i giorni del suo servizio liturgico, se ne andò a casa sua. ²⁴ Ora, dopo quei giorni, concepì Elisabetta, la sua donna, e si occultava cinque mesi dicendo: ²⁵ Così per me ha fatto il Signore nei giorni in cui guardò giù per togliere la mia vergogna tra gli uomini!

La volta scorsa abbiamo visto la scena fino al versetto 10; abbiamo visto la presentazione dei personaggi, le loro caratteristiche, la giustizia, la sterilità, e il tempio, Zaccaria che si trova nel tempio, sono tutte categorie fondamentali per la religione di Israele, ma anche di ogni religione, che è utile conoscere. Questa sera entriamo nel vivo: c'è l'angelo del Signore che appare e fa a Zaccaria la promessa del figlio, ma non di un figlio qualunque, bensì di quel figlio che è presentato come "il profeta definitivo", come la svolta della storia, il profeta che viene prima della venuta del Signore, nel Suo tempio, prima della visita di Dio, quindi come profeta ultimo. Bisogna preparare il popolo per accogliere la salvezza di Dio e poi emerge l'incredulità di Zaccaria, che è un tema costante, domanda un segno e il segno che gli viene dato poiché



manca di fede è: sarai muto, bel segno eh? Voleva un miracolo come segno e il miracolo c'è: resterà muto. Il miracolo di chi non crede si esprime nel suo essere muto, cioè lui capisce che la sua vita è in-espressiva, perché non ha risposto alla Parola e se non rispondi alla Parola o dici parole vuote allora tanto vale restare muto. Quando poi il fatto si compie, continua la lode fatta da Elisabetta. Da questo testo, che è un racconto tipologico che rappresenta dei personaggi rileviamo, innanzitutto, gli aspetti profondi dell'azione di Dio che dirige la Storia attraverso l'angelo, la Parola, la Promessa. Perciò il primo tema sarà ancora quello della parola e della promessa; il secondo tema è quello della preghiera, che è la nostra relazione con Dio, la nostra disponibilità ad accogliere la promessa; il terzo tema può essere quello della fede, che vedremo altre volte, perché è un tema costante e il quarto tema, sul quale ci fermeremo di più, è la figura di Giovanni Battista come è presentata prima ancora che nasca. Nella figura del Battista ci si presenta quello che è il distillato di tutta la storia di Israele in un solo personaggio, è quell'uomo che sintetizza tutta la profezia, tutta la sete di giustizia, la sete di libertà e di attesa del Messia e che quindi può accoglierlo ed è pieno dello Spirito. allora vediamo per ordine i testi:

¹¹ Ora apparve a lui un angelo del Signore che stava a destra dell'altare dell'offerta dell'incenso; ¹² e fu turbato Zaccaria alla vista e un timore cadde su di lui.

Ci viene presentato fin dall'inizio un angelo e gli angeli avranno un grande ruolo nel vangelo di Luca. Infatti, nel brano successivo, lo stesso angelo si presenterà anche a Maria; l'angelo è colui che annuncia la Parola, colui che dice la promessa di Dio sulla storia. L'angelo ha a che fare con la parola "annunciare" è l'annunciatore e rappresenta Dio in quanto Dio è presente nella sua parola di promessa. Lunedì scorso una persona diceva "ma se la storia è sotto la promessa di Dio, allora non è meglio che la storia sia sotto le possibilità dell'uomo invece che sotto la promessa di Dio?" E la cosa era anche interessante perché pensavo che se le possibilità dell'uomo le ha fatte Dio e allora perché la promessa di



Dio, non bastano le possibilità dell'uomo? Ho capito che ci sono delle possibilità che vanno all'impossibile, cioè "possibilità" è tutto quello che posso fare, e perciò posso fare il bene, ma anche il male che sarebbe meglio però non poter fare, vorrebbe dire che non sarei ignorante né schiavo, perché il male lo faccio per ignoranza o per schiavitù, non certo per intelligenza e per libertà. Quindi la nostra possibilità è limitata mentre la promessa di Dio apre le nostre possibilità all'infinito, perché anche dove noi diciamo che non c'è più possibilità, la promessa di Dio ti dà invece la possibilità di Dio, perché l'uomo ha la possibilità della parola e con la parola può far tutto, come Dio: con la parole di Dio agisce come Dio. Può sembrare strano, ma è Dio che ha creato il mondo con la Parola e ogni cosa è Parola di Dio, e l'uomo è quello che sa leggere tutte le realtà come parola, cioè come portatrice di significato, di realtà solo per l'uomo, perché lui sa che sono parola, quindi se tutto il Creato è parola di Dio, vuol dire che l'uomo finalmente è libero per la scienza, altrimenti comincerebbe ad adorare le cose come grandi misteri, invece non lo fa. Dice la tradizione rabbinica che il mondo è creato con tutte le lettere dell'alfabeto, perciò combinando tutte le lettere dell'alfabeto capisci tutto il mondo. Tutto il mondo diventa intelligibile. Tutto è dominabile dall'intelligenza umana, perché tutto è frutto della Parola, quindi c'è questo primo modo di approccio col Creato che è perfettamente libero, perché il Creato è parola di Dio che l'ha fatto esistere e quindi attraverso la Parola tu lo capisci, interagisci e porti a compimento il Creato e lo modifichi, come vuoi, proprio attraverso la parola che lo conosce.

Poi c'è un'altra parola di Dio, che è già implicita nel Creato. È la sua Parola che si è espressa nella legge, nella Storia è quella che ha fatto la storia trasmessaci da Israele, frutto di millenni di esperienza di Dio che è diventata parola e comunicazione, che illumina l'intelligenza; se la prima parola di Dio sono le cose, la realtà, la seconda è la luce dell'intelligenza per capire il senso delle cose, non solo come sono fatte, per la scienza, ma anche il senso, come usarle. La terza parola di Dio, la principale, quella che si sente



nel cuore, come qualunque parola ed è gioia del cuore, è il principio della vita, il principio di comunione, di comunicazione con l'altra persona, a questo serve la parola, quindi il fatto che Dio agisca attraverso la parola, vuol dire infinite cose. L'uomo è, innanzitutto, l'ascoltatore della parola. L'abbiamo già detto molte volte, nella Bibbia non si dice a che specie appartiene l'uomo, perché l'uomo non è di nessuna specie, perché è depositario della Parola, e la parola che uno gli mette nelle orecchie non solo gli dà un'informazione sulle cose, ma lo informa cioè gli dà la forma di colui che parla, per cui uno con la parola comunica sé stesso. Ne discende che, attraverso la Parola, l'uomo ha la forma di Dio, che è intelligenza, libertà, comunione, amore, dono, e la parola è principio di tutto, nel bene e nel male; la parola vera promette vita e dà vita, dà comunione, dà relazione, dà libertà; la parola falsa promette vita ma dà oscurità, dà tenebra, dà morte. Non mantiene la promessa di felicità, quindi dobbiamo anche saper distinguere bene la promessa: se realizzata, se mantenuta la promessa che c'è nella parola allora la Parola è vera, altrimenti è menzognera. Tutto il mondo è governato dalle parole, se sono parole di menzogna portano alla distruzione e alla morte; l'origine del primo male fu una menzogna e così l'origine di tutti i mali è sempre la menzogna in tutte le cose, dai rapporti interpersonali, di lavoro, economici, politici. Qualunque male deriva dalla parola. È importante capire il peso della parola. Dio agisce mediante la parola che serve per attivare la nostra intelligenza e la nostra libertà e quindi agisce sempre mediante l'angelo; nel Nuovo Testamento gli angeli sono chiamati anche gli evangelizzatori. Chiunque porti la parola di Dio, annunci la parola di Dio porta Dio e tu ti trovi davanti a Dio attraverso la Parola, e tu diventi responsabile davanti a Dio, non c'è nessun maestro. Ognuno di noi è ascoltatore della parola. Per i teologi antichi medioevali la più alta possibilità dell'uomo era chiamata la *potentia obbedientialis*, cioè la possibilità di ascoltare (obbedire vuol dire ascoltare) la Parola di Dio ed è il principio stesso della nostra divinizzazione, cioè il poter ascoltare questa Parola mi rende



veramente figlio di Dio, quindi per questo penso che proprio il dire: “è la promessa di Dio che apre tutte le possibilità dell’uomo” è meglio che dire “poniamo come principio le possibilità dell’uomo”, perché tra queste ultime ce ne sono infinite tra cui quelle menzognere e distruttrici; quindi non tutte le possibilità, ma quelle che realizzano vita, quelle sì, quelle che aprono all’impossibile, questo sì.

Quando si dice che Dio agisce attraverso l’angelo si intende che agisce mediante la Parola e noi che ascoltiamo la Parola sentiamo le stesse parole ed entriamo in comunicazione con Dio attraverso questa parola.

In concreto l’angelo che qui parla è Gabriele che vuol dire forte di Dio, forza di Dio; la forza di Dio è la debolezza della parola, che però è veramente forte, perché dice la verità, ti lascia libero e ti permette di diventare figlio di Dio se tu l’accogli. Come abbiamo visto il primo tema è quello dell’angelo.

Il secondo tema è questo: davanti all’apparizione della parola, della promessa di Dio, noi avvertiamo turbamento e timore, perché? Davanti ad un mio ragionamento non ho mai turbamento che sia giusto o sbagliato comunque l’ho fatto io. Davanti all’altro io avverto che c’è qualcosa che io non avevo, che è “altro”. Se non avverto un turbamento e un timore vuol dire che sto mangiando l’altro senza accorgermi, che lo sto assimilando, che non capisco nulla di nuovo, cioè davanti al nuovo c’è qualcosa che mi scombina, e uno dei segni se sto davvero ascoltando l’altro è che sono turbato, cioè dico: “questo non lo sapevo”, altrimenti significa che sto catalogando quello che l’altro dice mettendolo nelle caselle delle mie ovvietà e quindi non imparo nulla. L’altro sempre mi sconvolge e mi turba e a maggior ragione se l’altro è Dio.

Di solito diciamo “lo sapevo già” e allora è tempo perso. È la novità e la meraviglia il principio della conoscenza che è un turbamento degli ordini prestabiliti.



¹³ Ora disse a lui l'angelo: Non temere, Zaccaria, perché fu esaudita la tua supplica e la tua donna Elisabetta ti genererà un figlio e chiamerai il suo nome Giovanni. ¹⁴ E sarà gioia per te ed esultanza e molti gioiranno della sua nascita. ¹⁵ Sarà infatti grande al cospetto del Signore e non berrà vino né bevanda inebriante e sarà ripieno di Spirito santo già dal grembo di sua madre ¹⁶ e molti dei figli di Israele farà ritornare verso il Signore loro Dio; ¹⁷ ed egli procederà al suo cospetto con lo spirito e la potenza di Elia, per far ritornare i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti, per preparare al Signore un popolo ben disposto.

L'angelo comincia dicendo: "non temere". Noi subito temiamo e l'angelo dice non temere; è giusto temere e per questo dice non temere. Il fatto che io sia turbato vuol dire che io mi trovo davanti all'altro, quindi è giusto che mi senta turbato. Qui il segno della presenza che l'altro è Dio è che cessa il turbamento e viene la gioia e l'esultanza. "Non temere" esce trecentosessantacinque volte nella Bibbia ed è quando si presenta Dio, o il suo annunciatore, o il suo angelo, che troviamo sempre "non temere, non temere, non temere". Fin dall'inizio quando Dio chiese ad Adamo: "dove sei?" Adamo rispose: "mi sono nascosto, perché ho avuto paura". Noi abbiamo paura di Dio. Invece nel salmo abbiamo letto che c'è il timore di Dio come principio di sapienza e la paura di Dio come principio di follia. Tra il timore di Dio e la paura di Dio, c'è differenza: timore di Dio vuol dire che tengo conto che Dio è Dio e lo rispetto.

Il timor di dio è proprio un "sentire" che diventa anche gioioso, ma è un sentire quasi la serietà, la consistenza, il peso di Dio; è un tenerne conto, in verità, con rispetto.

Il primo segno dell'amore è che davvero c'è il rispetto della persona, per te conta, altrimenti non c'è amore. Timor di Dio significa che davvero Dio conta nelle mie azioni ed è il principio delle mie azioni, come la persona che amo con tutto il cuore; invece la paura di Dio è ritenere che Dio mi odia, sia cattivo con me, ma è il contrario, è la grande menzogna. Il tema della preghiera lo riprenderemo un'altra volta eventualmente.



Vediamo ora cosa dice l'angelo a Zaccaria: gli promette finalmente il figlio, e non un figlio qualunque, ma quel figlio che segnerà la svolta decisiva della storia della salvezza; innanzi tutto la promessa del figlio. Le donne lo sanno meglio degli uomini cosa vuol dire un figlio. La sorpresa di Eva quando ha avuto il primo figlio, dice: "ho acquistato un uomo da Dio"; è quella sensazione divina di trasmettere la vita, e sai però che non è tua, ma sai anche che è tua; è la grande sorpresa del figlio che ti fa capire che è totalmente altro da te e perciò non è tuo ... eppure l'hai fatto tu. La generazione ci rende simili a Dio per questo il comando di Dio è il comando della vita. Il figlio ci fa capire tante cose. Innanzi tutto lo dicevamo già verso Natale, quando guardiamo un bambino abbiamo lo sguardo di Dio, vediamo come Lui vede noi, diventiamo come Lui, vediamo bene e perciò l'altro cresce bene, perché è visto bene. Se guardiamo con amore lo vediamo come altro, vediamo il suo bisogno come luogo di amore e tante altre cose. Vedendo un figlio diventiamo come Dio che è padre e, oltre a ciò, comprendiamo che anche noi siamo figli del Padre, perché anche noi abbiamo gli stessi bisogni del bambino cioè il bisogno di essere amati, stimati, apprezzati, aiutati, abbiamo bisogno che i nostri limiti siano luoghi di comprensione. Quindi, nel figlio, scopriamo chi è Dio Padre e chi siamo noi, scopriamo che la vita è relazione. Il figlio esiste in quanto è dono, e quindi in quanto riceve e quindi in quanto c'è l'amore dell'altro per lui, al quale poi risponderà e la vita è questo amore che circola tra padre e figlio in Dio, e che circola poi tra di noi e la vita è questo amore tra di noi; se manca questo meglio non essere nati: si vive solo per star male, per farsi del male. Questo figlio si chiama Giovanni, che vuol dire "grazia di Dio", "dono di Dio", non è tuo è di un Altro, è il segno di qualcos'Altro e questo dono sarà gioia ed esultanza perché il fine della promessa di Dio, della vita, è sempre la gioia e l'esultanza, per te e per molti.

Volevo sottolineare il fatto tipico di Luca: il tema della gioia, è accennato qui e sarà ripreso immediatamente poi quando si parlerà di Gesù, poi fino al termine del Vangelo, attraversa tutto il Vangelo.



La gioia che è consolazione di Dio, la percezione della Sua vicinanza, la percezione del suo dono, attraverso tutto il Vangelo.

Poi si dicono le caratteristiche di questo bambino e cioè che sarà grande agli occhi del Signore. Ognuno vuol contare qualcosa, tutti abbiamo bisogno di essere importanti per qualcuno, e tutto quello che facciamo nella vita è per essere notati da qualcuno, per essere visti, uno è come è visto, per questo siamo schiavi delle immagini che riusciamo produrre negli altri. In realtà la nostra grandezza è come siamo visti da Dio e questo bambino è grande agli occhi di Dio. Dio lo vede con amore infinito come vede ciascuno di noi. La nostra vera grandezza è ciò che siamo agli occhi di Dio. E chi siamo noi agli occhi di Dio? Ciascuno di noi. Siamo persone amate in modo tale che il Padre ama noi più di sé, perché siamo i Suoi figli, e il Figlio Dio ha dato se stesso per noi, perché ci ama con lo stesso amore del Padre. Questa è la nostra identità. Identità che il profeta, che è l'angelo, che è la parola, ci fa capire. La nostra identità infinita è la grandezza che abbiamo agli occhi del Padre.

Qui penso che se è detto giustamente che Giovanni sarà grande al cospetto del Signore, penso che nessuno è piccolo agli occhi del Signore, tutti noi risuliamo grandi al cuore di Dio, perché l'amore rende grande; fa piccolo se stesso ma vede grande l'altro.

Vediamo altre caratteristiche di Giovanni: non berrà vino, né bevanda inebriante, come Samuele, come Sansone; rappresentano due figure dell'Antico Testamento dei Giudici e poi dei Profeti, e quindi in lui si riassume la storia che va da quella più antica che è quella dei Giudici, a quella dei Profeti che consacreranno i re, come Elia, e quindi è la storia come Samuele. Si condensa in lui la storia dei Giudici fino ai Re e poi continuerà paragonandola ad Elia, quella dei Profeti. Non berrà vino, ma sarà pieno di Spirito Santo, la sua ebbrezza non sarà data dal vino, ma dallo Spirito Santo fin dal seno materno. Vedremo l'incontro di Maria con Elisabetta: e il bambino gioirà nello Spirito, nel ventre di Elisabetta. Già prima di nascere riconosce chi è il Signore, e poi cosa farà? Ecco la sua funzione: farà



tornare verso il Signore Dio i figli di Israele; come tutti i profeti è quello che proclama la conversione, il ritorno da dove eravamo fuggiti, il ritorno dalla schiavitù, il ritorno dall'esilio, il ritorno dalla ribellione a Dio. Ritorno vuol dire conversione; come tutti i profeti. Notate che tutta la Bibbia parla costantemente di conversione. Ma poi Giovanni non è come i profeti, è qualcosa di più dei profeti; egli procederà al suo cospetto con lo spirito e la potenza di Elia "per far ritornare il cuore dei padri verso i figli e quello dei figli verso i padri", è una citazione, l'ultima che troviamo nell'Antico Testamento della nostra Bibbia, del profeta Malachia, dove si promette che prima del giorno del Signore tornerà Elia, il padre dei profeti, e "convertirà i cuori dei padri verso i figli". Cosa vuol dire? Sembra la cosa più naturale che il padre ami il figlio, e allora che bisogno c'è di convertire i cuori dei padri verso i figli? Se poi pensate che c'è chi dice che tutto il male viene dai cattivi rapporti con i genitori, allora vorrà dire qualcosa, ma cosa?

Il male originario dell'uomo è stato proprio quello di concepire il Padre come antagonista e tutta la storia è storia di parricidio, di separazione dal padre e quindi dai fratelli, ma il Padre è quello che trasmette la Parola e la vita dell'uomo non è quella biologica ma è la Parola: "ascolta Israele, ascolta figlio mio". Che cosa? La Parola che ti dice il Padre, cosa ti trasmette il padre? Con la sua parola ti trasmette tutta la sua vita nel bene e nel male. Questa riconciliazione dei padri verso i figli è una trasmissione della vita perché se tu trasmetti la vita ai figli e non gli trasmetti la parola, cioè se gli trasmetti la non comunicazione, cosa gli trasmetti? L'odio della vita. Il non senso della vita. Si dice padre e non madre perché si ritiene che la madre almeno biologicamente dia sempre la vita, però anche la madre dice la parola ovviamente, ma se il padre non dice nemmeno una parola è proprio niente. Questa parola molto banale, questa conversione è per sé la fine del mondo in senso buono, perché è *il fine del mondo* questa riconciliazione; vuol dire che nella catena della vita, ogni anello è saldato all'altro e allora la vita si tiene, altrimenti c'è la rottura in ogni generazione, della vita,



dell'amore, del senso, allora si trasmette l'incomunicabilità, l'incomprensione, la divisione che sono tutte esperienze che ben conosciamo.

Ed è l'ultima promessa dell'Antico Testamento. Il Battista, ultimo dei profeti, viene appunto a portare questa riconciliazione universale che sarà quella che porterà Gesù sulla croce quando si dirà "vediamo se viene Elia".

Gesù dirà Padre nelle tue mani affido il mio spirito e proprio allora ci riconcilerà col Padre. Per preparare così un popolo ben disposto ad accogliere il Signore che viene, la grande attesa di Israele, il Giorno del Signore; era l'attesa ai tempi di Gesù che era diventa più forte in quell'epoca era l'attesa del "giorno" dei profeti, il giorno di Dio, il giorno della giustizia di Dio, il giorno della libertà, il giorno che finalmente non avrà più tramonto; quel giorno dove l'uomo vivrà in pienezza, dove ogni promessa di Dio si realizza. Il Battista sarà colui che prepara questo giorno preparando un popolo ben disposto, e vedremo come farà nei prossimi capitoli: annunciando la fraternità e la giustizia. Come vedete, quindi, è la grande promessa del passaggio, in questa persona, in questo figlio e dalla promessa al compimento immediato.

¹⁸ E disse Zaccaria all'angelo: Da che cosa conoscerò questo? Io infatti sono vecchio e la mia donna avanzata nei suoi giorni! ¹⁹ E rispondendo l'angelo gli disse: Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e fui inviato per parlare a te e annunciarti questa buona notizia. ²⁰ Ed ecco: sarai muto e incapace di parlare fino al giorno in cui avverranno queste cose, proprio perché non credesti alle mie parole, che si compiranno nel loro momento.

Zaccaria non crede alla promessa di Dio e domanda un segno, vuol sapere da cosa capirà. Zaccaria è diverso da Abramo che, pur facendo la stessa obiezione dicendo che lui e la moglie sono vecchi oltre 100 anni, credette e gli fu imputato a giustizia: qual è la vera giustizia nostra? Credere che Dio è Padre e che noi siamo figli, è questa la cosa giusta e vera. Il male è non capire questo. Abramo ha creduto: è lui la vera giustizia, è così che lui diventa il figlio, prescindendo dal figlio che nascerà, mentre invece Zaccaria non



crede, fa l'obiezione e allora Gabriele dice: "vuoi proprio un segno?" Guarda io sono Gabriele che ti porto questa buona notizia. Tu vuoi un segno e sarà questo: resterai muto fino a quando sarà compiuto quello che ti ho promesso. La parola di Dio si compie comunque perché Dio promette e mantiene, la Sua parola è verità e però Zaccaria resterà muto. Sul tema ci torneremo quando Zaccaria tornerà a parlare e dirà il Benedictus. Cosa vuol dire essere muto? Se non credo divento muto, se sono sordo alla parola di Dio divento muto, non so esprimere la vita nuova che questa parola dice.

Credo davvero che sia un segno, non è una punizione. È stata detta una parola, c'è una mutilazione rispetto alla parola, non l'ha accolta, non riuscirà a dire parola. Diverso è essere muto rispetto all'essere silenzioso, credo che il silenzio possa custodire e coltivare la parola.

Pensate se in televisione e sui giornali tutti quelli che hanno le idee confuse e non hanno niente da dire diventassero muti, fino a quando le cose si compiono. Che bel segno. Sarebbe un altro mondo; per dire come sembrano cose piccole, ma sono tutt'altro che piccole. Questo segno, che chi ha nulla da dire taccia. Ci torneremo sul tema. Adesso vediamo il finale.

²¹ E il popolo era in attesa di Zaccaria e si stupivano per il suo indugiare nel santuario. ²² Ora, uscito, non poteva parlare loro; ed essi riconobbero che aveva visto una visione nel santuario; ed egli faceva loro dei segni e rimaneva muto. ²³ E avvenne: quando furono compiuti i giorni del suo servizio liturgico, se ne andò a casa sua. ²⁴ Ora, dopo quei giorni, concepì Elisabetta, la sua donna, e si occultava cinque mesi dicendo: ²⁵ Così per me ha fatto il Signore nei giorni in cui guardò giù per togliere la mia vergogna tra gli uomini!

La parola che Zaccaria ha udito si compie. Ci fermiamo qui stasera, perché altri argomenti che emergeranno verranno ripresi più dettagliatamente negli brani successivi che intrecceranno il destino di Giovanni Battista con quello di Gesù e di Zaccaria ed Elisabetta con quello di Maria.



Testi:

- Genesi cap. 15;
- Daniele cap. 8 e cap. 9;
- Malachia cap. 3;
- 1 Re cap. 17, 18, 19;
- 2 Re cap. 2